

Giovedì 31 ottobre 1996

IL CASO. Ascoltato dalla commissione d'inchiesta del Coni il ricercatore Sandro Donati

«Impossibile vincere la battaglia contro il doping...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Quella al doping deve essere una guerra a lungo termine che necessita di un coraggio particolare, quello di perdere». Debutta con questo paradosso Sandro Donati, ricercatore di sport che nel corso della sua carriera ha assunto i panni di un Torquemada dell'antidoping: due anni e mezzo fa aveva svolto un'inchiesta personale e aveva presentato al presidente del Coni un dossier di 18 pagine, con una lettera di spiegazione. Ieri è stato ascoltato nel salone della giunta del Coni dalla commissione d'indagine sul doping, quella presieduta dal prefetto Porpora, assente per motivi vacanzieri e sostituito dal suo vice Ugo Longo. Meno male che se ne sono ricordati. Quando si dice l'attenzione della struttura sportiva olimpica...

Alla commissione il dossier lo ha portato proprio Donati che in due ore ha illustrato i meccanismi per i quali il fenomeno sportivo, travolto dalla furia dei prodotti sponsorizzanti e dalla commercializzazione dell'immagine, convive con il fatto che gli atleti usino sfacciatamente sostanze illecite. Ha una visione lucida del fenomeno, Donati. E ribadisce: «La lotta al doping è impossibile da vincere. Ci sono troppi fiancheggiatori, manifesti o nascosti dietro apparenti atteggiamenti di condanna». Insomma: nel mondo sportivo si sa benissimo che servono additivi per andare più forte; si sa benissimo

che l'ideale agonistico puro conta poco, soprattutto quando un atleta dopato ottiene grandissime prestazioni, eludendo i controlli. E un allenatore, una squadra, una federazione, denuncerà mai quell'atleta che, nel frattempo, a suon di vittorie è diventato un «simbolo» sportivo? No. In una società drogata, l'etica finisce con comodità sotto i tacchi. Questo spiega il pessimismo di Donati che, comunque, dichiara alla stampa che lui la sua battaglia di «oppositore sportivo» l'ha combattuta e continua a combatterla «per dare testimonianza civile».

Una nobiltà d'altri tempi. Come quando si mise in testa di denunciare la storia del bronzo «rubato» nella finale del salto in lungo ai mondiali di Roma nell'87. Lui presentò un esposto alla magistratura, il pm Antonino Vinci (nome noto...) archiviò. Poi la stessa lauff fu costretta ad ammettere la truffa e a cambiare la classifica finale. Nella procura della Repubblica invece no, nebbia a rotta di collo.

Per premio Sandro Donati, allenatore e ricercatore di talento, si trovò in un piccolo ufficio della Scuola dello sport. Lui non ne fa un dramma: «Certo, professionalmente mi poteva dire meglio...», però non molta. Se n'è accorto anche Pescante, tirato in ballo da una lettera di Veltro e dalle recenti inchieste giornalistiche sul doping. E si è dovuto giustifi-

ficare, il presidente del Coni, soprattutto per il fatto che il dossier-Donati sia rimasto nei cassetti per due anni: «Mi aveva chiesto riservatezza...» Versione ufficiale, chiaramente. Ribadita dall'avvocato Longo. All'anima della riservatezza, due anni di natalina, mica sono pochi. «In realtà parlavo di cautela, riservatezza, ma nei confronti delle controparti, dei dopati. Mica volevo dire, zitti e mosca...».

Polemico e giustamente, Donati che alla commissione è andato a spiegare come si muove il «mostro incontrollabile» del doping. Con la speranza che nasca la Procura antidoping e che questa struttura possa pedalare, visto che in buona parte si parla di un ciclismo di automi spinti chimicamente a sessanta all'ora. Prima frecciata: «Che il doping sia un mostro incontrollabile se n'è accorto anche Nebiolo». Seconda frecciata: «La commissione scientifica antidoping di cui sono segretario? Non viene convocata perché ci sono personaggi poco limpidi. Non si può chiamare un bandito a fare lo sceriffo; funziona solo nel far west».

Comunque Donati ha parlato molto di ciclismo: «Se ne sono accorti tutti, e si stanno ribellando di tutti... Ma anche di quel terrore di cultura del doping che è rappresentato da tutto ciò che non è ancora vietato, ma serve a drogare. A fare andare magari più forte, ma a trasformare gli atleti in uomini a pezzi. La prossima settimana toccherà al ciclismo».



La sede del Coni al Foro Italico

Gola (Fidal): «Grottesco il comportamento del Cio»

«Per la lotta al doping ci vuole una ricerca protocollata, coordinata e seria. Solo così è possibile ottenere dei buoni risultati. Non può essere solo il Coni a finanziare la ricerca sulla eritropoietina: serve una ricerca centralizzata e non tanti apprendisti stregoni. I cani sciolti non aiutano. Francamente non so perché il Coni sia contrario ad una ricerca comune con interessamento del governo». Gianni Gola, presidente Fidal, approfitta dell'incontro sul bilancio biennale dell'atletica azzurra e le nuove strategie approvate dal Consiglio Federale, per continuare a criticare il metodo per combattere il fenomeno doping. «Ritengo quantomeno grottesco il comportamento del Comitato Olimpico

Internazionale. Emanare norme che non vengono poi seguite. Nel 1994 sono stati approvati codici antidoping che sono stati poi regolarmente messi in dubbio. Il Cio si è rimangiato tutto. E anche sul ritardo sulla soluzione del caso-Bevillacqua dovrebbe avere la responsabilità di chiarire malintesi ed equivoci». Elencando le affermazioni azzurre del '96 (calcolando i primi 8 piazzamenti, i punti collezionati dalla nazionale ad Atlanta sono stati inferiori solo a quelli di Los Angeles '84), Gola ha annunciato l'intenzione di spostare, probabilmente dal '98, il Golden Gala da Roma a Milano per motivi di budget. «Organizzarlo nella capitale è sempre più difficoltoso». □ L.M.

Tennis, la Seles chiede 24 miliardi di risarcimento

Questa è la cifra che la numero uno del tennis mondiale femminile ha chiesto al circolo tennistico Rothbaum di Amburgo, dove Monica fu accollata nel 1993 da uno squilibrato tifoso di Steffi Graf, che l'ha costretta a stare lontano dai campi 27 mesi.

Calcio, Fontolan: tempi più lunghi per il recupero

Si dilatano i tempi di recupero per Davide Fontolan, l'attaccante del Bologna indisponibile da una settimana. Una risonanza magnetica ha evidenziato una «algodistrofia riflessa al tallone». Secondo il dottor Gianni Nanni, medico rossoblu, il giocatore dovrà attendere un mese e mezzo. Ma non è escluso che debba rimanere fermo per oltre tre mesi.

Calcio: Farina arbitrerà Parma-Fiorentina

Questi gli arbitri delle partite in programma domenica prossima (inizio alle 14,30): Bologna-Roma: Borriello; Cagliari-Perugia: De Santis; Juventus-Napoli: Pellegrino; Lazio-Vicenza: Nicchi; Milan-Atalanta: Bettin; Parma-Fiorentina (ore 20,30): Farina; Sampdoria-Piacenza: Rodomonti; Udinese-Reggina: Bolognino; Verona-Inter: Messina.

Tennis Sampras e Muster eliminati a Parigi

Agli Open di Parigi, sono usciti di scena anche Sampras e Muster, portando a sette il numero delle teste di serie eliminate dopo la terza giornata. Sampras è stato sconfitto dallo svizzero Marc Rosset per 6-4 6-4. Muster ha dovuto abbandonare contro lo svedese Stefan Edberg dopo aver perso il primo set per 6-2.

BASKET. Europei. Gli azzurri battuti dalla Slovenia 72-55

L'Italia travolta a Lubiana Qualificazione rimandata

Ieri a Lubiana, la Slovenia ha travolto l'Italia (72-55) in un incontro valevole per le qualificazioni ai campionati Europei di basket. Nonostante la sconfitta, gli azzurri hanno ancora a portata di mano il passaggio alla fase finale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

LUBIANA (Slovenia). La partita di ieri sera a Lubiana contro la Slovenia avrebbe dovuto consegnare all'Italia del basket la matematica qualificazione per gli Europei di giugno in Spagna. Invece ha riservato agli azzurri solo una figuraccia. La Slovenia ha vinto, anzi ha stravinto: 72-55 il punteggio finale. Che parla da solo. L'Italia ha giocato benino solo nel primo tempo. Poi è scomparsa: percentuali al tiro disastrose (1 su 11 da tre punti!), palle «buttate» come si vede fare nei campetti dopolavoristici in un crescendo di errori che alla fine hanno coinvolto tutti i giocatori. E la Slovenia, buona squadra ma nulla di più, ha finito per fare la figura del Dream team Nba. Per l'Italia, che resta al comando del suo girone eliminatorio (quella di ieri era la prima sconfitta in sei partite), la qualificazione è comunque lì a un tiro di schioppo. Anche se giocando così non si va da nessuna parte.

La partita ieri era particolarmente tenuta dal ct Messina e da tutto lo staff azzurro perché la Slovenia, già incappata in un paio di inattese sconfitte, aveva assoluto bisogno di vincere per non rischiare di restare fuori dagli Europei. Del resto che la nazionale di Lubiana non fosse da sottovalutare lo sapevano tutti, in Slovenia la pallacanestro è lo sport nazionale. «Qui - come sottolineato Milic, 19 anni, fra i migliori in campo - il basket è come il calcio in Italia, i ragazzini quando escono da scuola vanno a tirare al canestro». Messina aveva paura della Slovenia,

squadra figlia della scuola slava: gioco ragionato e grandi tiratori. La partita, per di più, s'è svolta in un clima infuocato. Il pubblico sloveno s'è fatto sentire, nella «Hala Tivoli»: quattromila persone, fra cui molti poliglotti che hanno alternato in perfetto italiano sonori «vaf...» ad altri cori da beccera curva, accompagnati da un ultratrombettiere che sottolineava le azioni travolgenti con le note della marcia trionfale dell'Aida. Messina aveva paura, dicevamo, ma non poteva immaginare una debacle di questa portata.

Il primo tempo è stato caratterizzato da grande equilibrio: ora l'Italia sopra, ora la Slovenia, poi di nuovo l'Italia e quindi ancora la Slovenia. Massimi vantaggi comunque contenuti in uno o due tiri sbagliati di fila da una parte. E il punteggio basso su cui è arrivato l'intervallo (33-31 per i padroni di casa), testimonia due cose: il buon lavoro di entrambe le difese, schierate rigorosamente a uomo, e - soprattutto - la gran tensione che in campo s'è manifestata sotto forma di passaggi sbagliati, mani tremolanti al tiro e altri errori in attacco. E ciò su entrambi i fronti. Anche se Fucka - lui che è sloveno di nascita - da una parte (16 punti nei primi venti minuti) e Milic e Alibevovic dall'altra, hanno sbagliato ben poco.

La ripresa ha offerto tutt'altro andamento. Slovenia avanti tutta, Italia a ritmo lento. E quando Messina ha richiamato in panchina Fucka - di gran lunga il migliore degli azzurri - la Slovenia ha piazzato un parziale di 13-0 (59-44 al 14'), trascinato dalla regia del play Zdovc, ex Virtus Bologna, e dal lungo Alibegovic, ex Forlì Bologna. La partita è finita lì. Il ritorno in campo di Fucka non è servito a nulla, come tardivo è stato il risveglio di Gay, un quasi esordiente in maglia azzurra. Standing ovation nei minuti finali del pubblico, in visibilità per i numeri della premiata coppia Zdovc-Milic, fra cui una schiacciata in tape in del secondo su assist da fuori del play.



Ettore Messina ct della Nazionale

«Abbiamo perso la partita in attacco», ha commentato con amarezza Messina, «abbiamo fatto girare poco la palla. Lì sono iniziati i nostri problemi».

Prossima partita dell'Italia il 28 novembre, in Ungheria.

SLOVENIA: Daneu ne, Tusek 4, Kraljevic 4, Zdovc 18, Duscak 3, Alibegovic 22, Milic 13, Gorenc 8, Jurcovic ne, Jagodnik ne. All: Urlep

ITALIA: Bonora 0, Gentile 6, Pitis 1, Fucka 23, De Pol 4, Myers 10, Gay 8, Ambrassa 3, Frosini 0, Galanda 0. All.: Messina

LE TRAME DEI FILM DI TUTTE LE TV
I programmi della settimana dal 7 al 9 NOVEMBRE

FILM

ROBERT DE NIRO
JASON PATRIC
BRAD PITT
DUSTIN HOFFMAN

IL CORVO 2 IN REGALO
LA LOCANDINA ORIGINALE

FILM TV
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA

CINEMA: DA "SLEEPERS" A "SCOMODI OMICIDI"

SUPERCAST